ROTARY CLUB TRIESTE

Notiziario bimestrale - anno rotariano 2018-19

NUOVE PROFESSIONI IL ROTARY TRIESTE È PRONTO AD AGIRE

NUMERO 3 - GENNAIO/FEBBRAIO 2019

BCC Staranzano e Villesse
COMUNI IDEALI

BANCASTARANZANO.IT

Per raggiungere gli obiettivi è necessario prefissarsi un piano ben preciso: una nuova auto, un nuovo viaggio, la casa, la salute, la pensione, l'eredità,...
Qualunque sia il progetto della tua vita, i nostri consulenti sapranno indirizzarti verso le scelte migliori con professionalità, entusiasmo e riservatezza.

ROTARY CLUB TRIESTE

Anno di fondazione: 1924
Distretto 2060

Segreteria
Via Giustiniano 9
34133 Trieste
Tel. e Fax 0039 040 362801
rotarytrieste@rotarytrieste.com
www.rotarytrieste.com
Rotary club Trieste

ROTARY INTERNAZIONALE 2018-19
presidente Barry Rassin

MOTTO INTERNAZIONALE 2018-19
Be the inspiration

DISTRETTO 2060 2018-19
governatore Riccardo De Paola

ROTARY CLUB TRIESTE
presidente
Diego Bravar

ha collaborato
Lilli Goriup

conviviali
StarHotel Savoia Excelsior Palace
(Riva del Mandracchio, tel. 040 7794730)
giovedì ore 13;
terzo giovedì del mese ore 20.30;
(dal 15 giugno al 15 settembre
alle 20.30 con familiari)

Notiziario mensile
Registrazione del Tribunale di Trieste n. 740
del 2 settembre 1988

Direttore responsabile Fulvio Gon

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione
in abbonamento postale,70% - n. DCB "TS"

Stampa: Tipografia Alabarda, Trieste

In copertina
Studenti dell'ITS Volta

SOMMARIO

PROGRAMMI

Rotary club Trieste 2

CONVIVIALI e RELAZIONI

Riunione conviviale n. 3460 5
Riunione conviviale n. 3461 7
Riunione conviviale n. 3462 10
Riunione conviviale n. 3463 13
Riunione conviviale n. 3464 16
Riunione conviviale n. 3465 19
Riunione conviviale n. 3466 22
Riunione conviviale n. 3467 25

L'ASSIDUITÀ

Presenze e assiduità di gennaio e febbrao 28

Programma - Rotary club Trieste

GIUGNO

Giovedì 6 - ore 20.30 NH (ex Jolly Hotel)	Conviviale a buffet **Mitja Gialuz** presidente della SVBG organizzatrice della Barcolana e **Stefano Longhi** socio della Olimpic Sails *"Il mare di Trieste: Sport&Impresa"*
Giovedì 13 – ore 13 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet **Maurizio Fermeglia** rettore Università di Trieste *"Riflessioni sul futuro che ci attende: invecchiamento, nuovi mestieri, sviluppo tecnologico"*
Giovedì 20 - ore 13 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet a bordo gentilmente offerta da Enrico e Lilli Samer
Giovedì 27 – ore 20 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet con familiari Passaggio delle consegne tra il presidente uscente **Diego Bravar** e il presidente entrante **Francesco Granbassi**

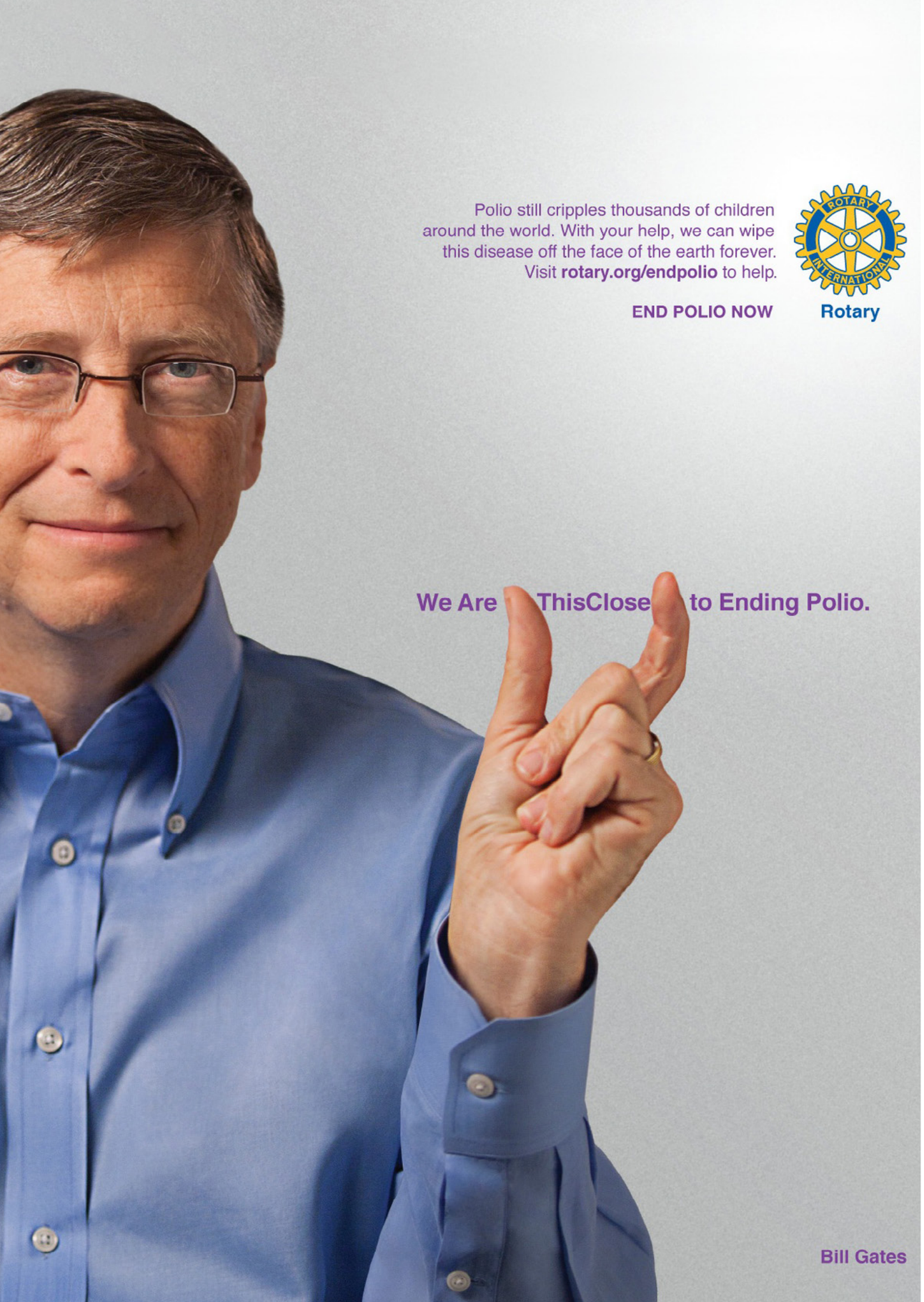
LUGLIO

Giovedì 4 - ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet Assemblea ordinaria dei soci per l'approvazione della relazione programmatica del presidente **Francesco Granbassi**
Giovedì 11 – ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale con familiari visita del governatore distrettuale **Massimo Ballotta**
Giovedì 18 - ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet con familiari con scambio/acquisto libri a favore della campagna End Polio Now **Antonio Brambati** e **Giacomo Borruso** "*Un progetto per Barcola.* *Futura Costa Azzurra?*"
Martedì 23 - ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Interclub con il Rotary Trieste Nord e il Rotary Muggia con familiari

Programma - Rotary club Trieste

SETTEMBRE

Giovedì 5 - ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet con familiari **Zeno D'Agostino** presidente Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale *"Futuro del porto e porto del futuro"*
Giovedì 12 – ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale a buffet con familiari **Marina Cattaruzza** Storica. Professore emerito all'Università di Berna *"L'impresa di Fiume e la crisi dello Stato liberale"*
Giovedì 19 - ore 20.30 StarHotel Savoia Excelsior	Conviviale interclub con familiari con i club gemellati **Rotary Club Wien West** e **Rotary Club Graz**
Giovedì 26 – ore 13 Sede del club	Caminetto Iniziative del club e registrazione su My Rotary (sito rotary.org)



Cultura + innovazione + imprenditorialità = progresso

Giovanni Loser, presidente della commissione Ricerca e Innovazione

Ricerca, innovazione, cultura, imprenditorialità. Ovvero, come trasformare il "fare scienza" nel "fare impresa". Sono alcuni dei temi trattati durante la conviviale a caminetto svoltasi il 10 gennaio 2019 nella sede del Club. L'incontro ha visto come relatore il consocio Giovanni Loser, che ha illustrato le attività e i progetti della commissione Ricerca, Innovazione e Cultura da lui presieduta.

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Lilli Goriup

Un service con la Sissa

A Trieste, non ci si stancherà mai di ripeterlo, operano più di 10mila ricercatori. Il che, tradotto in termini percentuali, significa trentasette ricercatori ogni mille abitanti. Numeri che nel 2018 hanno

fatto conquistare al capoluogo giuliano addirittura il record europeo, superando nelle statistiche un Paese d'eccellenza come la Finlandia.

Di fronte a simili considerazioni, risulta ancora più evidente l'importanza di saper connettere la scienza all'innovazione e alla capacità di creare nuove imprese, di cui tanti esempi si possono già contare sul territorio cittadino. Assunta tale consapevolezza, il Rotary ha deciso di contribuire in questo senso con un service, che è stato l'oggetto della relazione del consocio Loser.

Loser ha, nello specifico, riferito a proposito dello stato dei lavori concernenti l'organizzazione del service rivolto dal Rotary alla comunità dei ricercatori operanti nella città di Trieste. Tale occasione consisterà infatti non solo in un'opportunità economica ma anche nello svolgimento di una conferenza, in programma per il 19 febbraio nella sede della Scuola superiore di studi avanzati, ovvero la Sissa. Relatori dell'incontro saranno lo stesso Loser e il consocio Massimo Debenedetti. Saranno inoltre presenti il direttore della Sissa, professor Stefano Ruffo, e Francesco Menegoni, amministratore delegato di G&life.
«Si tratta di un service – ha spiegato Loser – durante il quale le competenze professionali del consocio Massimo Debenedetti e le mie saranno messe a disposizione dei ricercatori della comunità scientifica cittadina che volessero usufruirne, al fine di fare innovazione e nuove imprese. A ciò si aggiunge anche un contributo concreto, ovviamente».

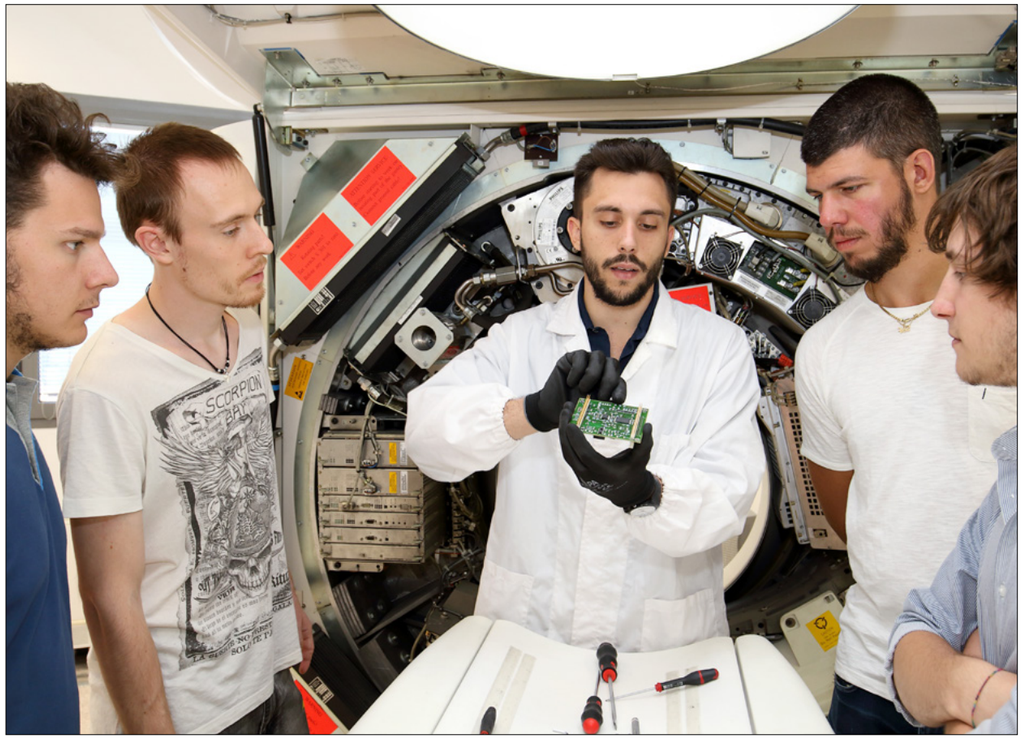
L'empowerment: collegare la teoria alla pratica

Ha proseguito il consocio: «Come anticipato, il service ha come obiettivo quello di fondere assieme cultura, innovazione e imprenditorialità. Tutto ciò deve avvenire non solo in astratto bensì anche in maniera concreta, all'interno di università, scuole, enti di ricerca e istituti di higher education. Una di queste realtà è rappresentata ad esempio proprio dalla Sissa. La necessità di un simile service è dettata principalmente dal grande numero di ricercatori che sono presenti a Trieste».
Più nel dettaglio, Debenedetti terrà una presentazione sul tema dell'innovazione, rivolta ai ricercatori della Sissa; fornirà innanzitutto una definizione del termine e, a partire da ciò, arriverà a spiegare che cosa oggi le organizzazioni debbano fare per essere in grado di stare al passo con i tempi.
Il dottor Loser si concentrerà sul tema dell'imprenditorialità, incoraggiando i giovani scienziati a diventare appunto imprenditori. «Tutto ciò vuole fungere da stimolo ai singoli ricercatori affinché comprendano a pieno il processo di creatività che porta alla definizione di nuove idee. Il contesto principale è ovviamente quello delle start-up. Bisogna sapere che, nel caso si voglia trasformare un'idea in un'idea imprenditoriale, in un'iniziativa o, ancora, in un'impresa, esistono una serie di elementi concreti di cui è necessario tenere conto».
A evidenziare l'importanza del seminario sarà presente il professor Ruffo, come detto, che porterà un indirizzo di saluto e presenterà i relatori. L'ingegner Menegoni presenterà invece le opportunità ingenerate dal Rotary grazie a questo service, per sviluppare progetti all'interno della Sissa.
Ecco di seguito alcune anticipazioni sui contenuti della giornata di studi, tratte dalla presentazione preparata dal consocio Loser e intitolata "Empowerment: bridging theory to practice" ("L'empowerment: collegare la teoria alla pratica"). Per quanto riguarda il concetto di empowerment, esso permette di mettere in atto azioni come la promozione della cultura della commercializzazione e della ricerca orientata al valore, per mezzo del coinvolgimento di tutti gli attori-chiave, quali compagnie, istituti di ricerca, università e così via. L'empowerment promuove inoltre la cultura della condivisione delle conoscenze e delle competenze, attraverso la creazione di veri e propri network tra gli attori-chiave.

Dal business plan al business model

Passando alla nozione di innovazione, con questo termine si intende la capacità di soddisfare la volontà e i desideri degli utenti attuali e futuri trasformando un'idea in un prodotto oppure in un servizio; per essere efficace ciò deve avvenire con velocità e con urgenza, riducendo al minimo risorse e costi.
Si parlerà inoltre di ciò che oggi caratterizza le nuove imprese, rispetto al passato, quando «avviare una nuova impresa rischiosa implicava mettere assieme un business plan dettagliato – si legge nel testo –, capace di coprire tutte le componenti essenziali del business model, e quindi eseguire il piano. Le decisioni chiave erano prese in maniera anticipata».
Oggi invece «una start up sana comincia con delle ipotesi relativamente imprecise e limitate a proposito di dove possano giacere le opportunità. Diverse fasi di raccolta informazioni e di "pivoting" (cambio di strategia, ndr) si susseguono, prima che il business model giunga alla sua versione finale e più valida»

Aspettativa di vita, tecnologia e nuove professioni



Trieste è la città italiana più innovativa. È di recentissima attivazione il corso superiore "One health care", unico in Europa

Proprio a Trieste è stato attivato, durante l'attuale anno accademico, il primo corso in Europa per Tecnico one health care. Il primato spetta all'Istituto Tecnico Superiore per le Nuove Tecnologie della Vita "Alessandro Volta". Ad illustrarlo, all'interno del più ampio contesto delle nuove professioni tecnico-scientifiche, è stato il presidente dell'omonima Fondazione, e cioè il professor Alberto Steindler. Quest'ultimo, ospite e relatore della conviviale svoltasi giovedì 17 gennaio all'Hotel Savoia Excelsior Palace, ha tenuto una conferenza intitolata "La Fondazione Its Volta: un centro di formazione superiore per tecnici per attrezzature biomedicali". Il presidente del Rotary Club Trieste Diego Bravar non ha mancato di rilevare che

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Alberto Steindler, Lilli Goriup

Soci presso altri Club
Armenio e A. Cappel
(Rc Trieste Nord, 15 gennaio)

«l'innovazione pervade ormai tutti i settori, non solo quello della salute. Ecco perché simili discussioni vanno allargate. Anche nel corso di Esof, in prospettiva»..

«Perché esistono gli istituti tecnici superiori?». Questa è stata la domanda che ha svolto da leit motiv per l'intera trattazione. E la risposta, lo anticipiamo sin d'ora, è sintetizzabile con un unico concetto: «Perché esistono le nuove professioni».
Il professor Steindler ha dunque esordito passando in rassegna innanzitutto l'aspetto economico della questione. Secondo una ricerca Oxe (gli ultimi dati disponibili risalgono al 2017) la spesa sanitaria per la tutela della salute dei cittadini italiani è leggermente più bassa, rispetto alla media mondiale. In Italia la spesa sanitaria annuale pro capite ammonta infatti a 3500 euro: il dato si riferisce alla cifra totale (ottenuta quindi sommando spesa pubblica e privata) e colloca così il nostro Paese poco sotto la media Oxe, in mezzo a due estremi rappresentanti dall'India, da un lato, e dall'altro dagli Stati Uniti d'America.
«La tendenza attuale, in quasi tutti i Paesi industrializzati, è alla diminuzione – ha spiegato Steindler –. Si tende cioè a spendere di meno. Anche in Italia, così come in Grecia e in Portogallo, la spesa è diminuita. Nel nostro Paese si registra tuttavia anche un'anomalia. Qui si spende di tasca propria circa il 3% del totale. Ciò significa che è in calo la spesa pubblica, mentre è aumentata quella privata».
Come mai avviene ciò? «Il dato potrebbe di primo acchito sembrare sorprendente – ha proseguito il presidente dell'Its Volta –. Specie se si considera che l'aspettativa di vita sta aumentando. Stando alle ricerche dell'Istat, infatti, per chi vive in Italia oggi la speranza di vita è in media di ottant'anni per gli uomini e di ottantacinque per le donne. Se è vero che viviamo sempre più a lungo, è però altrettanto vero che tendiamo ad invecchiare male. Il 40% della popolazione italiana ha infatti almeno una patologia cronica. Ed è proprio questo tipo di patologie ad avere un'elevata percentuale di mortalità, se messe a confronto con altri generi di malattie».
Tradotto in termini economici, tutto ciò significa che il 5% della popolazione italiana assorbe il 45% delle risorse sanitarie. «Numeri simili sono validi per ogni Stato europeo», ha precisato Steindler. Ciò non toglie che esiste tuttavia un ampio margine di miglioramento. Il fattore che più incide sul tasso di mortalità è infatti quello relativo alla qualità della vita. «Si prendano ad esempio gli Stati Uniti: lì i cittadini spendono moltissimo in sanità, eppure la speranza di vita è bassa. Ciò è dovuto non tanto alla possibilità di accedere alle strutture sanitarie, che incide solo del 10%, quanto invece alla diffusa obesità, alla cattiva alimentazione e così via. Certamente l'Italia ha un'elevata qualità della vita e tuttavia si può fare di meglio».
Ed è qui che entrano in gioco le nuove tecnologie, assieme alle professioni ad esse correlate. L'idea arriva ancora una volta dal mondo anglofono e in particolare da George Halvorson, che ha messo a punto il sistema cosiddetto "health connect". «L'intuizione di base è che bisogna far sì che rimanga sana la più ampia fetta di popolazione possibile. In altre parole, si tratta di allargare la base della piramide, mappando non solo le patologie ma anche gli stili di vita dei cittadini. Halvorson ha operato un investimento di 4 miliardi di dollari per monitorare lo stato di salute degli aderenti al sistema».
A tal fine è fondamentale il ruolo della digitalizzazione, nell'azione proattiva del sistema sanitario nei confronti della popolazione. Quest'ultima, in tale prospettiva, dev'essere pertanto "arruolata" e supportata tramite l'uso delle nuove tecnologie e della comunicazione avanzata. «Ecco che nascono nuove professioni – ha concluso –. Come i tecnici che monitorano le diete. Oppure i gestori delle piccole cliniche che possono nascere nei centri commerciali, per dare respiro agli ospedali. Occorrono tecnici in grado di gestire tutto ciò. Ad esempio il "Tecnico one health care", che si occupa di supportare la continuita assistenziale. Abbiamo fatto partire quest'anno il primo corso: è anche il primo in Europa. Si affianca ovviamente a corsi già attivi, come quello per Tab, ovvero Tecnico superiore per la gestione e manutenzione di apparecchiature biomediche, oppure per Tecnico per l'informatica biomedica».

Questi i percorsi di studio messi a punto dalla Fondazione ITS Volta: tecnico superiore per lo sviluppo e la gestione di soluzioni di informatica biomedica (TIB), tecnico superiore per la gestione e manutenzione di apparecchiature biomediche, per la diagnostica per immagini e per le biotecnologie (TAB), tecnico superiore per la gestione delle tecnologie a supporto della continuità assistenziale e della medicina d'iniziativa attraverso la gestione di dati e l'ottimizzazione dei processi clinici

Domande e risposte

Daniela Subani: Come avviene la selezione degli studenti?
Basti sapere che siamo l'unico tipo di scuola a essere monitorata per legge, e di conseguenza finanziata in base al tasso di occupazione prodotto. Nostra missione è infatti creare lavoro, prima ancora che cultura. Ciò nonostante, questo tipo di scuole sono poco conosciute e spesso c'è pertanto difficoltà a trovare i ragazzi. In tutto, ci sono poco più di 10mila studenti in Italia.

Cristina Sbaizero: Qual è il ruolo di eventuali sponsor, come ad esempio aziende che potrebbero essere interessate a sostenere l'attività della scuola?
Queste scuole nascono di solito attorno a una fondazione e hanno pertanto una natura mista, pubblica e privata. Il ruolo delle imprese è quindi importante e sono previsti anche stage in azienda. Di recente mi sono speso per attivare un tirocinio, per un nostro studente, in una nota azienda. Al termine non solo è stato assunto, ma l'anno dopo mi hanno pure richiamato per chiedermi se potevo mandare loro altri ragazzi.

Lucio Delcaro: Iniziative simili andrebbero maggiormente pubblicizzate, per far conoscere di più le possibilità per il futuro dei giovani.

Roberto Kostoris: Mi riaggancio a quanto detto da Lucio. E cioè: vorrei sapere quali abilità specifiche sono richieste per accedere ai vostri corsi.
In ingresso basta il diploma di scuola secondaria superiore.
Le abilità necessarie sono tuttavia una questione diversa dal titolo di studio richiesto. Ecco perché esistono dei corsi di allineamento iniziale, per livellare le capacità di tutti nei vari ambiti. Quel che conta è più che altro l'esame di ammissione motivazionale. Per quanto riguarda invece le opportunità che si aprono, dico solo che finora abbiamo avuto già 8 laureati, che si sono iscritti da noi per un'ulteriore qualifica.

Cristina Benussi: In tutto ciò è prevista riflessione in campo etico?
I nostri tecnici informatici vanno nelle case, si relazionano con i cittadini fragili. Ecco perché abbiamo un modulo di 80 ore, all'interno del corso complessivo, che affronta sotto ogni aspetto proprio il tema del rapporto con il cittadino fragile, nonché altri argomenti etici.

Domenico Guerrini: La tecnologia è importante ma prevenzione, cura e riabilitazione rimangono altrettanto fondamentali. Non vorrei si pensasse che la tecnologia può risolvere tutti i problemi. La presenza umana è indispensabile.
Il tema è azzeccatissimo e a riguardo la nostra realtà ha in attivo collaborazioni con varie Fondazioni.

Ha concluso il presidente del Club, Diego Bravar: «L'innovazione pervade ormai tutti i settori, non solo quello della salute. Ecco perché simili discussioni vanno allargate. E la prospettiva è ovviamente quella del 2020: Trieste capitale europea della scienza».

Immaginario scientifico Prossima fermata Porto Vecchio

Serena Mizzan, direttore dell'Immaginario scientifico e presidente di Federcultura FVG

L'Immaginario scientifico sta per traferirsi nel Magazzino 26. E rappresenta soltanto una delle numerose potenzialità del Porto vecchio, dove potrebbe nascere «un polo museale che non sia una mera aggregazione ma restituisca un'immagine integra della città, nella sua connotazione di città della scienza». L'ha affermato la professoressa Serena Mizzan, direttore dell'Immaginario scientifico nonché presidente di Federcultura Fvg. Mizzan, ospite e relatrice della conviviale svoltasi il 24 gennaio 2019 all'Hotel Savoia Excelsior Palace, ha tenuto una conferenza dal titolo "Innovazione e cultura: nuovi modelli di sviluppo dal contesto nazionale al nuovo polo museale in Porto Vecchio".

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Serena Mizzan, Fabio Radetti, incoming President Rc Trieste Nord, Isabella Melatini e Giacomo Villanovich del Rotaract, Lilli Goriup

Ospiti dei soci
di Cividin: la figlia Giovanna
di Pastorello: il figlio Piero

Soci presso altri Club
Armenio (Rc Trieste Nord, 22 gennaio), Pasino (Rc Muggia, 23 gennaio)

L'introduzione della dimensione economica in ambito culturale. Il passaggio da museo a "science centre". La rigenerazione urbana. Ecco le tre principali innovazioni museali degli ultimi decenni, che ci si propone di portare anche in Porto vecchio.

Dimensione economica e diritti visitatore

Nel 1993 la legge Ronchey operò una vera e propria rivoluzione in ambito culturale. Oggi non è più in vigore ma, all'epoca, in soli 6 articoli stabilì qualcosa che per la maggior parte dei musei fu uno scandalo: introduceva nei musei pubblici i servizi aggiuntivi a pagamento. «Quella fu in realtà un'occasione straordinaria: ebbe il significato di dare valore al visitatore – ha spiegato Mizzan –. Quest'ultimo, prima, era vissuto come un ospite, al quale era "concesso" di accedere al tempio sacro». Il provvedimento degli anni Novanta rinnovò radicalmente questa concezione dello spazio espositivo. «Adesso il visitatore diventa invece uno stakeholder, e di conseguenza titolare di diritti – ha proseguito –: come quello ad avere un luogo dove depositare il cappotto, ad esempio, ma anche ad acquistare una guida o ad avere a disposizione qualcuno che fornisca il servizio. Questo qualcuno può essere un privato, a pagamento. In questo modo la dimensione economica entra nel mondo della cultura. Come se non bastasse, grazie al connubio tra pubblico e privato, oltre alla dimensione economica entrano in campo i diritti del visitatore. Eppure all'epoca si urlò ai mercanti nel tempio». Dopo la legge Ronchey nacquero le prime imprese culturali, che in quanto tali vivono di servizi. Oggi solo in Friuli Venezia Giulia esistono 60 cooperative culturali, che danno lavoro a 2900 occupati e producono un fatturato di 29 milioni di euro annui. Passando alla dimensione nazionale, le imprese culturali danno origine al 5% del Pil italiano.

Musei senza patrimonio: da museo della scienza a Science centre

«Il "science museum" di Londra rappresenta il tipico modello ottocentesco: racconta l'evoluzione della scienza tramite l'esposizione dei suoi risultati – ha continuato la relatrice –. Quello di San Francisco invece è l'esempio del nostro caso: lì la scienza è concepita come contenuto espositivo: per illustrare quest'ultimo ci si serve di exibit, e cioè di oggetti o apparati, in grado di spiegare la scienza. Fungono, in un certo senso, da sostituti: il pendolo non è esposto in quanto tale, ma in quanto sta al posto di una legge

Sezione interattiva dell'Immaginario scientifico di Grignano

scientifica, che esso rappresenta. Rende tangibile ciò che è intangibile, e non solo: addirittura rovescia il tradizionale rapporto tra i due termini. Di solito, entrando in un museo, si pensa infatti di non poter toccare niente». Tornando alla dimensione locale, era il 1986 quando fu inaugurato l'Immaginario scientifico: la scienza per immagini rappresentò una novità assoluta, a Trieste e non solo. «C'erano i computer-libro, quelli che in seguito abbiamo imparato a chiamare "ipertesti". Essi mettevano a disposizione del visitatore informazioni con link interattivi, che consentivano a ciascuno di compiere un percorso di lettura personalizzato. Entrò la dimensione estetica, nella fruizione della scienza, grazie alla messa a disposizione di strumenti atti a costruire l'esperienza conoscitiva. Il cosiddetto "museo costruttivista" prese il posto di un modello di verità calata dall'alto».

Rigenerazione urbana

Negli anni Settanta, a Parigi, fu costruito grazie a Renzo Piano il Centro Georges Pompidou: «Un museo eccezionale: si occupa di contemporaneo, comprende in se discipline diverse, mette in evidenza la propria macchina di funzionamento, rovescia il rapporto spaziale visitatore-museo. Non si sale più la soglia del tempio, appunto. Davanti all'ingresso c'è una piazza capiente: il museo è alla portata di tutti, non incute soggezione. È senza scopo di lucro, a disposizione per studio, ricerca e diletto: del territorio e della società». E in Porto vecchio? «Abbiamo lanciato un hashtag e cioè #Ism26. Stiamo infatti per trasferire la sede da Grignano al Magazzino 26. Siamo attivi nell'avvicinamento di giovani e meno giovani alla scienza, quindi mettiamo a disposizione apparati accattivanti, in grado di far acquisire competenze nuove. In un "science centre" non esistono visite guidate: ci sono lavori specifici, certo, ad esempio con i gruppi scolastici. Ma

Rendering di una sezione dell'Immaginario scientifico del prossimo futuro, all'interno del Magazzino 26 in Porto Vecchio

cerchiamo al contempo di permettere a ciascuno di realizzare la propria esperienza individuale. Tutto ciò, in Magazzino 26, troverà spazio in una dimensione enorme, di oltre 20mila metri quadrati. Tale spazio è ripartito come una meravigliosa scacchiera ordinata, di quadrati di 5 metri per 5. Bisognerà avere il coraggio di essere innovativi, per costruire in Porto vecchio un polo museale che non sia una mera aggregazione ma restituisca un'immagine integra della città nella sua connotazione di città della scienza».

Domande e risposte

Mario Bucher (presidente Is): Che cosa possiamo fare per il Porto vecchio?
Innanzitutto farvi affluire persone: è già di per sé un elemento di valore. Ma non solo. In quanto agenzia con funzione di comunicazione della scienza, svolgiamo attività di ogni tipo per avvicinare tutte le fasce della popolazione al mondo della scienza. Tentiamo di prevenire lo spavento per l'avvento dell'industria 4.0. Andiamo nelle scuole con strutture da noi predisposte per far capire l'importanza della cultura scientifica. Tutto ciò non può che avere ricadute positive.

Roberto Kostoris: Siamo indietro rispetto alla Francia, e cioè il Paese museale più importante al mondo, pur avendo noi un patrimonio più cospicuo. Ad esempio ci manca l'idea del biglietto unico, per tutti musei di una città. Perché non fare un museo della città in Porto vecchio, con la presentazione della storia di Trieste? Inoltre sarebbe bello avere anche un immaginario dell'arte, non solo della scienza.
Sì, dalla Francia c'è sempre stato molto da imparare.

Paolo Battaglini: Con la nuova sede tornerete a essere la "casa" principale, rispetto alle vostre altre due sedi in Fvg? Quando vi trasferirete?
R.: La sede di Grignano ha limiti insopportabili, è dal 2012 che cerchiamo di spostarci. Dobbiamo obbligare le prenotazioni per gestire il flusso di visitatori, che altrimenti non sarebbe gestibile negli spazi disponibili. Nella nuova sede lavoreremo molto meglio, ci sarà una sezione nuova, dedicata al prodotto della ricerca che diventa innovazione, in collaborazione con le imprese del territorio. Quando? Di certo non dopo Esof. Abbiamo già i materiali sui pallet nei depositi. Siamo pronti a muoverci.

Massimo Debenedetti: Un museo senza patrimonio può evolvere in museo virtuale?
R.: Dipende dall'"aura" del museo, ovvero l'atmosfera che al suo interno si vive. I musei virtuali esistono ma sono di altra natura rispetto al nostro: non ne rappresentano la prosecuzione ideale.

Tiziana Sandrinelli: Il vicepresidente di Confindustria ha appena dichiarato alla stampa che c'è posto per 290mila figure, che potrebbero trovare una collocazione nel mondo del lavoro se avessero una formazione scientifica. Oggi più che in altri momenti bisogna porsi in quest'ottica quando ci si chiede "cosa farò da grande?".
Assolutamente.

Dalla ricerca all'ecosostenibilità La genesi di BioPolife

Eleonora Marsich, ricercatrice al Dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Trieste e fondatrice di BioPolife

Grazie alla ricerca scientifica anche l'industria sta prendendo la direzione dell'ecosostenibilità. Un esempio concreto di questo processo è costituito dall'invenzione del "CTL", un polimero modificato artificialmente e al contempo pienamente sostenibile. A idearlo è stata l'azienda BioPoLife srl, spin-off dell'Università di Trieste. Le attività, gli obiettivi e la storia dell'impresa sono stati esposti durante la conviviale svoltasi giovedì 31 gennaio 2019 all'NH Hotel. Per l'occasione ospite e relatrice è stata la professoressa Eleonora Marsich, presidente di BioPoLife appunto, che ha tenuto una conferenza dal titolo "Innovazioni sostenibili per il benessere: polimeri naturali per la cosmetica, l'alimentazione e la medicina".

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Eleonora Marsich, Fiammetta Renni del Rotaract, Lilli Goriup

Polimeri dall'alto valore tecnologico

La professoressa Eleonora Marsich è ricercatrice al Dipartimento Universitario Clinico di Scienze mediche, chirurgiche e della salute dell'Università degli Studi di Trieste. Nel 2015 è stata uno dei soci

fondatori dello spin-off universitario BioPoLife srl, di cui è attualmente presidente, come detto. È inoltre cotitolare di diversi brevetti internazionali nonché autrice di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali. Il suo principale campo di ricerca riguarda la chimica, la biochimica e i polisaccaridi, con aspetti applicativi in campo biomedico. Si occupa in particolare dello sviluppo di tecnologie, materiali e sistemi innovativi nel campo dell'ingegneria e dei biomateriali per applicazioni biomediche, che spaziano dal settore della chirurgia generale a quello ortopedico e odontoiatrico.
La scienziata ha illustrato innanzitutto gli obiettivi e la nascita dello spin-off da lei presieduto. «I principali obiettivi di BioPoLife – ha esordito Marsich – sono la ricerca, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di polimeri ad alto valore tecnologico, derivati da risorse naturali rinnovabili, preferibilmente nel settore agroalimentare. L'azienda è composta interamente da giovani professionisti della scienza: non siamo imprenditori di professione e non abbiamo studiato in questo senso. Siamo, al contrario, perlopiù accademici e abbiamo competenze scientifiche specifiche. Il nostro progetto si è concretizzato come spin-off e cioè come un'impresa nata all'interno dell'ateneo che, in quanto tale, in una prima fase di di incubazione ha diritto di accesso alle sedi e ai laboratori universitari».
Ha proseguito: «Il valore del progetto imprenditoriale inizialmente consisteva nel fatto che il gruppo di ricerca si prefiggesse di trovare nuovi materiali, altamente tecnologici e derivati da polisaccaridi, per dare loro applicazione in campo medico. Tutto ciò ha creato un enorme background culturale, fatto anche di brevetti: in questo modo abbiamo prodotto una grande quantità di proprietà intellettuale, che rischiava tuttavia di rimanere chiusa tra le mura dell'accademia. Per ovviare a questo pericolo si è dunque deciso di creare lo spin-off, in quanto ci è parso il migliore strumento a nostra disposizione per attuare con successo il trasferimento tecnologico».

Dalla natura alla chimica all'ecosostenibilità

Si è dunque passati alla descrizione delle attività dell'azienda, a partire dal suo oggetto d'interesse principale, ovvero le macro-molecole classificate come polimeri: «Tali macro-molecole sono caratterizzate dal fatto di essere composte da gruppi chimici simili e uguali tra loro, legati a formare delle catene, che possono anche essere ramificate. Un polimero è paragonabile a una collana: i monomeri sono le perle, mentre il filo è costituito dai legami chimici. Spesso non ci si rende conto di quanto la nostra vita quotidiana sia circondata da polimeri. A fare da padrone, anche se non durerà ancora per molto, sono i polimeri sintetici. Questi ultimi sono prodotti in provetta, perlopiù a partire da materiali di origine fossile, e hanno lo svantaggio di non essere biodegradabili oppure di essere fortemente inquinanti».

In una posizione diametralmente opposta si trovano i polimeri naturali. Talvolta le persone sono portate a pensare che sia stata la scienza ad aver inventato i polimeri, invece è vero il contrario: il senso comune, in questo caso, trae in inganno. In natura esistono dei polimeri: è il caso del Dna, della cheratina, dei polisaccaridi. «Esempi di polimeri sono rappresentati da materiali come la seta o la lana. Le prestazioni di simili materiali non sono paragonabili a quelle dei materiali sintetici. Di conseguenza, in passato, il loro utilizzo è stato ridotto a settori delimitati, come la cosmetica e altri campi affini. Oggi esistono tuttavia dei nuovi materiali polimerici naturali. Grazie ai più moderni protocolli di estrazione e di modificazione chimica dei polimeri naturali, questi ultimi riescono ad assumere proprietà chimico-fisiche del tutto nuove, comparabili a quelle dei polimeri sintetici. Con il vantaggio aggiuntivo di essere ecosostenibili».
Oggi è infatti possibile ottenere polimeri con caratteristiche diverse da quelle della molecola di partenza, attraverso processi chimici semplici e non inquinanti. È il caso delle bioplastiche: ormai di uso comune, sono realizzate a partire da amido e da cellulosa, che vengono chimicamente modificati in maniera per così dire "soft", in modo da ottenere materiali simili alle plastiche sintetiche.
Una produzione industriale esclusiva e certificata dell'azienda è rappresentata dal cosiddetto "CTL", ovvero un materiale derivato dal chitosano, modificato con il lattosio. Esso può essere considerato un equivalente dell'acido ialuronico. Le sue applicazioni industriali sono tuttavia infinite.

Domande e risposte

Gianfranco Guarnieri: Ciò che lei ci ha appena mostrato ha implicazioni importantissime. Auspico una maggiore collaborazione tra la ricerca medica di base, pura, e quella applicata. Mi chiedo, ad esempio, che cosa potrebbe fare il vostro prodotto se applicato alla flora intestinale.
R.: Sono d'accordo e, anzi, assicuro che il confronto con il medico e con il chirurgo è davvero indispensabile. Per rispondere alla sua domanda, nello specifico, esso agisce con effetti capaci di favorire meccanismi microbiologici particolarmente benefici.

Paolo Battaglini: Sono affascinato dall'invenzione del chitosano CTL. Vorrei sapere se nel frattempo state lavorando anche su altro oppure se siete concentrati esclusivamente su questo.
R.: Siamo concentratissimi su questo! Stiamo lavorando ad ulteriori modificazioni del chitosano, ad esempio per creare delle medicazioni capaci di rispondere alla temperatura del corpo umano: inizialmente liquide, diventano gel a 37 gradi.

Roberto Kostoris: Due domande, per così dire da uomo della strada, sui vostri prodotti. Ci sono delle controindicazioni? Quanto dovremo aspettare per poterne fruire?
R: Abbiamo fatto degli studi di tossicità su modelli animali e ne è emerso che non ce ne sono. Si tratta in fondo di zuccheri: una volta riassorbiti fanno la fine di tutti gli altri. A fine anno saranno disponibili le prime applicazioni biomedicali nel campo dell'ortopedia. Purtroppo i tempi sono lunghi perché sono richiesti anni di sperimentazione dai regolamenti vigenti.

Daniela Subani: I prodotti a base di chitosano possono essere rischiosi per chi è allergico ai crostacei?
R.: Si tratta di un problema che viene affrontato dall'ente regolatore. Questo vale per ogni prodotto animale. Per quanto riguarda il chitosano, dipende dal grado di purezza. Quest'ultimo, in campo farmacologico, è elevatissimo.

Massimo Alvaro: Come si fa a contenere i costi?
R.: Ci si rivolge all'agroalimentare.

Diego Bravar: La ricchezza del nostro Rotary acquisisce ancora più senso di fronte a presentazioni come quella di oggi. Attualmente quanti occupati avete? Di quanti avrete invece bisogno nei prossimi cinque anni e di che tipo?
R.: Fino a un anno fa eravamo tutti soci-lavoratori. Adesso due soci, che prima erano precari della ricerca, sono diventati nostri dipendenti. Ora speriamo di crescere.

Nucleare: quando 5 grammi “pesano” come 600 chili

Mario Signorini, ad di Mangiarotti spa, azienda leader nella produzione di componenti per l’industria nucleare

Nell’immaginario comune il nucleare è collegato a scenari apocalittici: Hiroshima, Chernobyl, Fukushima sono le prime associazioni che vengono in mente, quando si nomina questo argomento. Chi lavora nel settore ha invece un’idea completamente diversa del nucleare, considerato una fonte di energia pulita e conveniente sotto diversi punti di vista. Di questi temi si è parlato con il dottor Mario Signorini, Ad della monfalconese Mangiarotti spa, una delle più importanti aziende a livello globale nella produzione di componenti per l’industria nucleare. Signorini, ospite e relatore della conviviale svoltasi il 7 febbraio 2019 all’Hotel Savoia Excelsior Palace, ha tenuto una conferenza sul tema “Le frontiere tecnologiche della manifattura per la componentistica nucleare”.

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Mario Signorini, Lilli Goriup

Visitatori
Flegar e Radetti del Rc Trieste Nord

Soci presso altri Club
Crechici (Rc Norimberga, 31 gennaio), Alberti, Battaglini, Billè, Bravar, Cossutti, Della Casa, Isler, Modricky, Renni e Santorini (Rc Gorizia -Sfida dei risotti- 1° febbraio), Cecovini Amigoni, de Carli e Rossetti de Scander (Rc Trieste Nord, 5 febbraio)

Energia sostenibile senza effetto serra

Signorini ha esordito: «È sempre un onore per me essere qui. Mi scuso sia con chi è ingegnere sia con chi non lo è: il mio linguaggio qualche volta potrebbe essere molto tecnico. Oggi vorrei fare una riflessione sul nucleare e su ciò che esso comporta a livello di componentistica». La conferenza si è quindi svolta attorno a un filo conduttore, rappresentato dalla domanda: “Perché il nucleare?”. Signorini ha riflettuto: «Dietro alle valutazioni che si tendono a fare su questo tema c’è spesso molta emotività. Dobbiamo renderci conto che il nucleare civile si inserisce nel più ampio contesto del discorso sull’energia ed è legato ai tassi di sviluppo che esistono in tutti i Paesi. Ciò impone scelte difficili: premiamo un pulsante e otteniamo energia, senza preoccuparci di come e quando essa venga accumulata e trasferita; è l’abitudine».

Lo stabilimento di Monfalcone della Mangiarotti, azienda del gruppo americano Westinghouse Electric Company LLC

Molte di queste scelte, stando a quanto emerso dalla relazione, sono geopolitiche. Il costo dell’energia è al contempo politico, sociale e ambientale. Ha proseguito: «Il nucleare, assieme alle rinnovabili, rappresenta l’unica fonte di energia sostenibile che non ha effetto serra. Guardiamo all’India. Oppure all’entroterra cinese. I macro-numeri da gestire a livello globale ci dicono che i pannelli solari, anche qualora tappezzassero il globo, comunque non basterebbero a soddisfare il fabbisogno dell’intera popolazione mondiale».

Ruolo determinante per la sicurezza

Secondo l’Ad di Mangiarotti, in altre parole, oggi è possibile la produzione di energia nucleare in sicurezza e di qualità. Ha spiegato: «Nella mentalità comune il nucleare è ancora inscindibile dai suoi potenziali impieghi militari. Ma la verità è che oggi si tratta di una fonte energetica oggettivamente sicura. Il fatto è che l’impatto mediatico generato dai passati disastri nucleari è lo stesso di quello che si registra quando cade un aereo. Sappiamo che gli incidenti aerei costituiscono una percentuale minima, rispetto a quelli che avvengono ogni giorno per strada, in automobile. Eppure per qualche ragione sono quelli aerei a impressionare di più. Tornando al nucleare, si tratta di un’industria di alta qualità, in cui la sicurezza riveste un ruolo determinante».

E ancora: «Si muore di più in auto, in casa o per caduta di fulmini: lo dicono le statistiche, fate voi. Si fa un gran parlare del nucleare ma senza andare fino in fondo, perché spesso di mezzo c’è la politica. In realtà il nucleare è vantaggioso. La sua quantità è estremamente concentrata, innanzitutto: cinque grammi di uranio danno lo stesso risultato di oltre 600 chili di legna, 350 chili di petrolio e così via. Spesso le guerre si fanno per l’energia: il nucleare consente costi stabili. Si pensi all’India: sfrutta il carbone e ha oltre 2 miliardi di abitanti. Se non offriamo il nucleare a quel Paese, continuerà a costruire centrali a carbone, di certo non pannelli solari. La Cina ha deciso che per ripulire il proprio territorio al momento l’unica energia disponibile, da prendere in considerazione, è proprio quella nucleare. Se poi in futuro subentreranno nuove tecnologie, tanto meglio: questo è il ragionamento del Dragone».

Per Signorini «colpevolmente non si fa informazione in merito: non si mettono i cittadini nelle condizioni di comprendere la differenza tra mali assoluti e mali minori, in quanto a rischi. Fukushima ha rianimato il dibattito. Così come a Chernobyl, anche là l’errore era dovuto alla mano dell’uomo, non a un fallimento

del sistema: qualcuno ha fatto una scelta scellerata. Come si risolve il problema dell'errore umano?».
In Italia sull'energia nucleare «si è fatto un passo indietro». A livello globale invece al momento 62 nuovi reattori nucleari sono in fase di costruzione. In tutto ne sono attivi oltre 400. La cosiddetta terza generazione di centrali nucleari ha un livello di autonomia tale da potersi mettere in sicurezza da sé, per prevenire l'errore umano. Attualmente Mangiarotti sta collaborando a Iter, un progetto internazionale di realizzazione di un reattore nucleare sperimentale, in corso in Francia. L'obiettivo è accenderlo nel 2025.

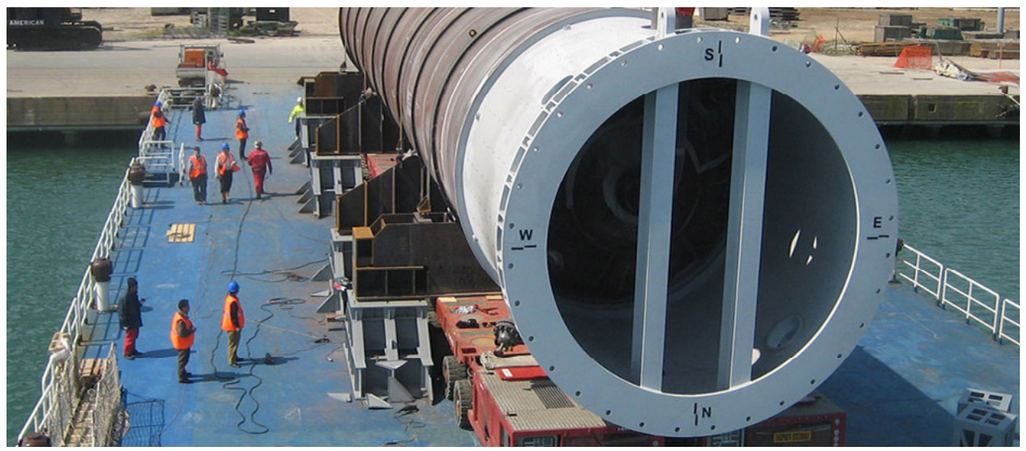
Domande e risposte

Massimo Alvaro: Complimenti per l'entusiasmante presentazione. Per quanto riguarda il mercato, in quali altri settori intende investire Mangiarotti, oltre al nucleare?
R.: Grazie. In effetti bisognerebbe imparare a togliere la parola "nucleare" quando si presentano queste forme di energia. Che, tra gli altri vantaggi, hanno effetti positivi sul global warming, ad esempio. Ci sono cose di cui posso parlare e altre di cui non posso parlare, per via del regolamento aziendale. Io ho parlato di mix energetico e non mi sono permesso di negare alcuna possibilità. In questo mix è forse opportuno riconsiderare appunto l'importanza dell'apporto del nucleare. Passando invece ai mercati mondiali, India e Cina rappresentano quelli più promettenti; la Russia è un mercato chiuso mentre in India la situazione è controversa.

Cristina Benussi: Ho un marito ingegnere che è riuscito a convincermi del fatto che il nucleare è bello. Il mio settore, che è quello umanistico, lavora per archetipi e narrazioni. Come si può convincere il prossimo in tal senso? Ci sono infatti delle reazioni emotive che bloccano ogni possibile discorso logico sul nucleare. È interessante il paragone con l'idea della morte in motorino, ad esempio, che viene percepita come un destino. Il nucleare viene invece associato a Hiroshima: suscita l'idea di catastrofe e non di destino. Inviterei il settore umanistico a lavorare sulla riorganizzazione della percezione del pericolo.
R.: È vero, l'aspetto della narrazione ha un ruolo fondamentale. È difficile rimasterizzare la mente di chi ha vissuto Hiroshima. Ma ci sono le nuove generazioni. In Francia si investe moltissimo denaro per insegnare ai propri giovani cittadini che cosa significa vivere in un Paese del tutto nucleare. Noi al contrario siamo colpevolissimi, vuoi perché politicamente abbiamo fatto un referendum dopo un preciso evento: che cosa altro ci si poteva aspettare?

Giorgio Cossutti: La cantieristica italiana ha supportato la Russia nell'eliminazione delle scorie, grazie ad accordi tra Berlusconi e Putin. Che fine hanno fatto quelle scorie? Ci può spiegare?
R.: Il problema dei rifiuti è che non portano voti. Si trovano nelle centrali spente, al momento. La risposta andrà data. Il colore politico non c'entra: è la difficoltà a parlare dell'argomento. La Russia sì, aveva fatto degli accordi, è vero. Per quanto riguarda noi, abbiamo messo a punto i contenitori di stoccaggio per i russi e li abbiamo spediti nel 2016.

Diego Bravar: È vero quanto è emerso, ovvero che c'è difficoltà da parte dei tecnici a spiegare il proprio sapere ai cittadini. Per questo serve il terzo settore, così come servono gli umanisti a mediare tra i due mondi. Ricerca e innovazione hanno bisogno di più cultura.



Nasce a Trieste uno "stick" per combattere l'ittero neonatale

Claudio Tiribelli dal 1989 è professore ordinario di Biochimica clinica all'Università di Trieste e dal 2003 direttore del Centro studi fegato

L'eccesso di bilirubina nel sangue neonatale è un problema poco noto ai più, da queste parti perlomeno, dove le tecnologie a disposizione degli ospedali permettono di individuarlo e porvi rapidamente rimedio. La questione cambia se ci si sposta nei Paesi in via di sviluppo dove, per carenza di strutture adeguate, i bambini che vengono alla luce con tale patologia rischiano di subire danni irreparabili. Esiste tuttavia una soluzione tecnologica ottimale, capace di portare aiuto in questo senso anche nelle periferie del mondo. Si tratta di "bilistick", un apparecchio piccolo e geniale. Se ne è parlato durante la conviviale svoltasi il 14 febbraio 2019 all'Hotel Savoia Excelsior Palace. Ospiti e relatori sono stati il professor Claudio Tiribelli, direttore della Fondazione Italiana Fegato, e il dottor Diego Sardon, Ceo di Bilimetrix, che hanno tenuto una conferenza dal titolo "Bilimetrix: una storia intrigante".

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Claudio Tiribelli, Diego Sardon, Lilli Goriup

Soci presso altri Club
Davanzo (Rc Jesolo, 6 febbraio)

L'incontro tra informatica e ricerca medica

Ha esordito il dottor Sardon, capo di Bilimetrix: «La nostra collaborazione nasce dalla fusione dei rispettivi due ambiti di ricerca: da un lato quella medica, portata avanti dallo staff di Claudio, e dall'altro quella informatica, di cui ci occupiamo noi. Negli ultimi sei anni abbiamo in questo modo per così dire scaricato a terra una ricerca che ha condotto a un brevetto unico al mondo, ovvero "bilistick". Si tratta di un apparecchio che serve a misurare il livello di bilirubina presente nel sangue dei neonati, in modo da permettere la diagnosi rapida di ittero neonatale. È paragonabile alla strumentazione di laboratorio solo che, mentre quest'ultima è costosa e ingombrante, bilistick è portatile, grande quanto uno smartphone, nonché il più economico apparecchio di questo tipo esistente al mondo».

Lo strumento rende possibili le letture della bilirubina ai minimi costi di mercato in qualsiasi locazione, anche nelle più impervie. Tutto ciò è stato brevettato in tutti i continenti. E ora si sta lavorando a un ulteriore sviluppo tecnologico di tale invenzione. Ha proseguito Sardon: «Stiamo lavorando alla messa in cloud di bilistick. Ad essere messi in cloud sono, nello specifico, i dati trasmessi dall'apparecchio. Alla base del meccanismo c'è una piattaforma capace di sviluppare algoritmi di intelligenza artificiale; piattaforma che, unita al cloud, fornirà non solo la parte di diagnostica ma anche quella di gestione delle letture. Qualsiasi lettura effettuata in questo modo sarà di conseguenza catalogata, interpretata e incrociata con decine e decine di dati, anche non correlati tra loro».

Tutto ciò, a livello informatico, porterà ad avere «l'intelligenza di un neonatologo in una macchina. Si tratterà, come detto, di un supporto non solo alla diagnostica ma anche al trattamento, e ciò proprio tramite la gestione delle letture. Un vero e proprio orizzonte che si apre, a maggior ragione nei Paesi di via di sviluppo, dove ci sono situazioni rurali e i dati spesso sono raccolti da personale non specialistico».

Bilirubina e fototerapia. Un'intuizione geniale

Nella seconda parte della relazione ha quindi preso la parola il professor Tiribelli, direttore della Fondazione Italiana Fegato, che ha approfondito gli aspetti più squisitamente medici della questione. Ha detto: «Vorrei condividere con voi un'avventura iniziata nel 2014 quando un signore, già direttore del dipartimento di neonatologia dell'Università della California, venne da me e mi disse: "esistono due posti al mondo dove posso fare questa domanda: o a Trieste o a Praga. Quello che voglio fare è misurare la bilirubina attraverso dispositivi point-of-care"».

Ha proseguito il professore: «Si tratta in sostanza del gesto compiuto ogni giorno da chi ha il diabete. È così che ha avuto origine bilistick: si tratta di un apparecchio molto semplice, che con una goccia di sangue è capace di misurare la bilirubina presente nel sangue del neonato. Perché proprio nel neonato, ci si chiederà? Tutti noi, al momento della nascita, abbiamo un aspetto giallastro. Il che è positivo, perché la bilirubina è il più potente antiossidante presente nel nostro organismo. Serve a proteggerci nel passaggio dall'ambiente dell'utero materno a quello esterno. Esiste tuttavia una soglia, come per ogni cosa nella biologia: se la si supera, nel caso della bilirubina, si rischia di avere un danno neurologico irreparabile. Tutto ciò può essere prevenuto, esponendo i neonati alla luce del sole. Si tratta della fototerapia. L'ha scoperto una donna che lavorava in campo ospedaliero a Southampton e che ha avuto un'intuizione geniale, nel 1956: si accorse che i neonati portati all'aria aperta erano meno gialli nelle parti del corpo esposte al sole».

Un progetto da esportare

Anche alla luce di tale scoperta, un problema però rimane. Si tratta di capire quando è il caso di applicare la fototerapia. È facile ottenere delle analisi in tempi rapidi al Burlo Garofolo, ad esempio, ma se invece ci si trova in un'isola remota dell'Indonesia il rischio è che tanti bambini subiscano danni irreparabili per una semplice carenza tecnica. Bilimetrix ha portato il proprio esperimento in luoghi come Nigeria, Egitto, Indonesia e Malesia. In Nigeria, ad esempio, 2 milioni di bambini muoiono ogni anno per patologie simili.

«Stiamo lavorando con i governi – ha concluso Tiribelli –. Giovedì prossimo incontrerò il presidente del reparto di neonatologia di un ospedale nelle Filippine; sono appena tornato da un meeting con il ministro della Sanità malese. Qualcosa si sta muovendo e c'è davvero la possibilità di fare del bene. Da quando sono diventato nonno sono ancora più motivato, anche a livello personale. Stiamo portando avanti un programma in Perù e in Vietnam, dove siamo riusciti a ottenere risultati che ci ripagano degli sforzi. Il limite da superare è quello di riuscire a fornire la macchinetta a un costo ragionevole. Al momento siamo ancora competitivi ma il problema sorge laddove ci si interfaccia con realtà meno fortunate. Una baracca su un molo dell'Indonesia con scritto "centro medico-ospedale più vicino a un'ora e mezza di aereo". Come si fa in quei casi a salvare la vita di un bambino per tempo?».

Domande e risposte

D.: Gaia Furlan: Esistono popolazioni geneticamente più a rischio di altre?

R.: Non esiste una correlazione tra incidenza della malattia ed etnia. Esistono però differenze geografiche: tra Giacarta e Manado, ad esempio: qui l'incidenza è di tre volte maggiore. Non si sa inoltre perché alcuni bimbi, pur avendo la bilirubina più alta di altri, hanno meno danno di loro e viceversa. Tanti sono gli aspetti ancora da chiarire.

D.: Domenico Guerrini: Vorrei ricordare che il Centro studi fegato è un'eccellenza, una struttura molto rara per non dire straordinaria, nata dalla buona volontà del professor Tiribelli.

R.: Grazie. Una delle cose che rendono unica la clinica, e quindi la fondazione, è il fatto che tutti parlano di ricerca traslazionale: vedo un problema nel paziente, dunque vado in laboratorio e poi torno. Nel giro di due minuti scelgo se trattarlo o meno. C'è tuttavia qualcosa che il triestino doc ancora non ha capito: se Trieste ha una missione, e cioè quella della scienza, dobbiamo far sì che le persone vengano da noi a imparare. L'abbiamo fatto anche noi, da giovani, andando all'estero. Uno dei nostri fellow aprirà in Messico un primo centro di questo spessore e la nostra Fondazione supervisionerà: questa è la dimensione giusta in cui muoversi. Una bella esperienza è in corso anche con la Francia. In Nigeria, invece, quando un bimbo nasce con l'aspetto giallo è considerato posseduto. Lo stregone lo cosparge di un unguento a base di mentolo che però aumenta la bilirubina e peggiora la situazione. È importante quindi fare campagne di informazione tra le madri.

In NIgeria una diagnosi precoce attraverso un sistema come Bilistick potrebbe salvare la vita ogni anno a 2 milioni di bambini

Parovel, vino e olio dal 1898: oltre i confini della tradizione

Elena e Sara Parovel, quarta e quinta generazione della famiglia proprietaria dell'azienda agricola attiva ai piedi della Val Rosandra

È trascorso più di un secolo - 121 anni per la precisione - da quando Pietro Parovel e la moglie Ana diedero avvio all'azienda che tuttora porta il loro cognome. Il marchio Parovel, sinonimo di eccellenza locale in materia di vino e di olio extravergine di oliva, oggi coniuga tradizione e innovazione, tramandando di generazione in generazione i saperi di un tempo e, contemporaneamente, guardando al futuro e ai mercati che cambiano di conseguenza. Della storia di quest'azienda si è parlato durante la conviviale svoltasi il 21 febbraio 2019 all'Hotel Savoia Excelsior Palace. Ospiti e relatrici dell'incontro sono state Elena e Sara Parovel, che hanno tenuto una conferenza dal titolo "Parovel, vino e olio dal 1898: oltre i confini della tradizione".

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Elena e Sara Parovel, Lilli Goriup

Soci presso altri Club
Alvaro e Cossutti (Rotaract, 19 febbraio)

Pietro Parovel, fondatore nel 1898 dell'azienda, con la moglie Ana e i loro sei figli. In basso, tre varietà di olio prodotte attualmente

Una storia nata tra il Rosandra e il rio Ospo

Elena Parovel è cotitolare dell'azienda assieme al fratello Euro: i due rappresentano la quarta generazione di Parovel, ora alla guida dell'attività. Una nuova generazione, più giovane, sta imparando i fondamentali per prendere a propria volta le redini dell'impresa, in futuro. Ha esordito Elena: «Oggi con me c'è Sara, in rappresentanza della quinta generazione in azienda, ovvero quella delle mie nipoti. In famiglia tutti ci dividiamo i ruoli: Sara è molto brava nella comunicazione e quindi vi presenterà lei un excursus sulla nostra storia familiare e aziendale».

Ha quindi preso la parola Sara: «Il mio bis-bisnonno Pietro, sua moglie Ana e i loro sei figli nel 1898 iniziarono le loro avventure agricole a Caresana, dove ancora adesso viviamo. Così nacque l'azienda che tuttora stiamo portando avanti. Ci troviamo all'inizio geografico della penisola istriana, sul confine con la Slovenia. Abbiamo un suolo marnoso-arenaceo; i nostri vigneti e i nostri uliveti crescono ai piedi della riserva naturale della Val Rosandra che, assieme al Rio Ospo e alla presenza del golfo, donano a questa specifica area un clima di tipo mediterraneo particolarmente favorevole a simili coltivazioni. Da sempre infatti vi crescono in perfetta simbiosi sia le vigne sia gli ulivi. Le colture negli anni sono state migliorate grazie al ricorso ai terrazzamenti, che noi chiamiamo "pastini"».

Il racconto era accompagnato dalle suggestive fotografie in bianco e nero, proiettate a completare con delle immagini storiche la narrazione. Ha proseguito Sara: «La casa di famiglia a Caresana, che un tempo era anche il cuore pulsante dell'azienda, oggi sopravvive come nucleo abitativo. Il nostro vigneto più antico si chiama Barde e dà il nome alla nostra linea di vini. Negli anni Ottanta i miei nonni Zoran e Zvetka sono stati i primi, assieme alla famiglia Lupinc di Prepotto, a commercializzare i vini in bottiglia: prima si vendevano solo sfusi, a litro. È stata una vera e propria innovazione nella nostra provincia. Già all'epoca, e cioè trent'anni fa, i nonni hanno creduto molto nella Malvasia istriana, che oggi produciamo assieme a Vitoska e Glera, tra i vini bianchi. Come rossi abbiamo invece Refosco e Terrano. Produciamo anche un vino spumantizzato, frutto di un uvaggio tra Malvasia e Glera».

Come anticipato, la famiglia Parovel non è attiva solo nell'ambito delle produzioni vitivinicole ma anche in quella di olio extravergine di

oliva. Erano ancora una volta gli anni Ottanta quando Zoran, assieme ad altri tre produttori della zona, ha introdotto per la prima volta una coltura intensiva di ulivi in Val Rosandra. I Parovel producono, tra le altre, la Bianchera ovvero la varietà autoctona della penisola istriana. A caratterizzarla è il fatto che il frutto cambia colore molto lentamente e, anche quando è ormai maturo, appare leggermente più verdastro delle altre varietà di olive.

Produzione e ospitalità

«Il nostro albero più antico ha 150 anni – ha continuato Sara –. L'ultimo frantoio dove si spremevano ancora le olive in maniera manuale è rimasto attivo fino agli anni Sessanta, a Caresana. A partire da quel momento sono dunque subentrati i frantoi meccanici. La raccolta delle olive, così come quella delle uve, avviene invece ancora manualmente. Elena ed Euro, mio padre, sono la quarta generazione in azienda, quella che attualmente la guida. Elena cura la parte commerciale e le pubbliche relazioni; Euro la parte agronomica, di vinificazione e di frantoio. Quest'ultima foto di famiglia ritrae inoltre i nonni, assieme a mia mamma Carmen che cura l'ospitalità, è assaggiatrice ufficiale degli oli evo e potatrice di olivi. Poi ci siamo io, mia sorella Martina e mia cugina Evita: stiamo entrando nell'azienda un po' alla volta». Un ultimo aspetto dell'attività familiare è costituito dall'ospitalità. A partire dagli anni Settanta l'osmiza è diventata un appuntamento fisso, tre volte l'anno. Durante tutto l'anno, poi, nei periodi che lo permettono i Parovel organizzano degustazioni e visite guidate. Nel 2004 è stata costruita la cantina a Bagnoli.

Domande e risposte

Domenico Guerrini: Ho tre domande. Innanzitutto riuscite a far fronte a tutte le richieste? Secondo, passando ad altri terreni - dal vostro al Monte d'Oro, ad esempio - cambierebbe qualcosa a livello qualitativo, sia per quanto riguarda il vino sia per quanto riguarda l'olio? Infine, ho sentito dire che esistono le cinque "s" degli uliveti ovvero sole, siccità, sassi, silenzio e salita: è vero?

R.: È vero, è vero. Per quanto riguarda la prima domanda, invece, la risposta è che sì, riusciamo a farvi fronte. Purtroppo l'olio evo non ha una dignità tale da poter essere compreso anche a livello di prezzo. Noi riusciamo a fare delle piccole esportazioni sia in Europa sia negli Stati Uniti, in Cina, in Giappone e a Taiwan. Quando ci si scontra con i mercati esteri, però, ci si scontra con tutto il mondo. Far capire l'elevata qualità dei nostri prodotti non è facile. Per fortuna stiamo riuscendo a far fronte a tutte le richieste. Soprattutto, riusciamo a far pian piano conoscere al consumatore l'importanza della qualità dei nostri prodotti: questa per noi è la priorità. Passando alla seconda domanda, confermo che terreni diversi danno in effetti prodotti diversi. C'è un lavoro di selezione tra i vigneti da mettere in valle e quelli da mettere in collina, a seconda delle tipologie, ad esempio. Un altro fattore è la bora. A causa del troppo vento, ci sono stati anni in cui non siamo riusciti a produrre la Vitovska.

Paolo Battaglini: Come sarà l'azienda Parovel tra vent'anni? Ci vuole coraggio a fare innovazione come la state facendo voi. Innovazione, infatti, non significa per forza inventare qualcosa che sia del tutto nuovo ma può anche voler dire osare continuare a fare quello che si sa fare bene, nel contempo portando avanti un interessante progetto di promozione del territorio.

R.: Stiamo mettendo delle basi per il futuro. Abbiamo costruito una cantina che è grande abbastanza da poter essere utilizzata anche come agriturismo, se le prossime generazioni lo vorranno. L'enoturismo locale, la ricezione dei turisti "in loco" costituiscono la chiave, dal mio punto di vista. La sfida è quella di riuscire ad attirare più persone possibile vendendo il prodotto in casa. L'agricoltura, parallelamente, deve diventare sempre più sostenibile: già lo facciamo ma si può migliorare ancora. Non abbiamo bisogno di tanti fitofarmaci dal momento che il clima è ventoso: questa è una fortuna del territorio.

In alto
la barriquerie dell'azienda agricola Parovel

Sede del club

Dall'Albania al forum energetico Il grande lavoro di Sedmak

Diego Bravar e Giorgio Sedmak, presidente della commissione Relazioni internazionali del DIstretto 2060

Dal viaggio rotariano in Albania al Forum Innovazione Energia, in agenda a Trieste. Dalla serata formativa per i nuovi soci, prevista a Portopiccolo, al Convegno internazionale sulla tutela dei disabili gravi in assenza del sostegno familiare, ad Ancarano. Le attività del Rotary in calendario per i prossimi mesi, sia a livello distrettuale sia a livello di Club, sono tante e diversificate in luoghi e contesti eterogenei. La conviviale a caminetto svoltasi il 28 febbraio 2019 nella sede del Club ha rappresentato un'occasione per fare il punto su questi argomenti. Dopo una breve introduzione del presidente del Club Diego Bravar, a illustrare le iniziative sono stati i consoci Giorgio Sedmak e Giorgio Cossutti.

Presiede
Diego Bravar

Ospiti del Club
Lilli Goriup

Soci presso altri Club
Cossutti, Norbedo e Predonzani (Rc Muggia, 27 febbraio)

Alla scoperta delle meraviglie dell'Illiria

Come di consueto in simili occasioni il presidente Bravar ha esordito fornendo le informazioni relative alle prossime conviviali. Terminate le comunicazioni di servizio, Bravar ha quindi spiegato: «Come è nello spirito delle conviviali a caminetto, vorrei approfittare di questo tempo per parlare un po' delle attività che stiamo portando avanti a livello rotariano. Nello specifico, vorrei

far raccontare a Giorgio Sedmak e a Giorgio Cossutti quello che stiamo intraprendendo come Rotary, sia a livello distrettuale sia a livello di Club».
Il consocio Sedmak, presidente della Commissione Relazioni Internazionali del Distretto, ha comunicato gli aggiornamenti relativi alle attività in essere a livello distrettuale, che vedono dunque la collaborazione tra il nostro e altri Club. Ha detto Sedmak: «Due sono le iniziative attive a livello distrettuale, al momento: la prima è l'incontro internazionale in programma in Albania dal 12 al 16 marzo. Attualmente sono oltre trenta i rotariani iscritti alla conferenza: una buona partecipazione, devo dire. Tra gli altri partecipanti ci sono anche il governatore Riccardo De Paola e due professori universitari, ovvero Enrico Giorgi di Alma Mater Bologna e Roberto Perna dell'Università di Macerata. I docenti appena nominati sono i principali responsabili della collaborazione e delle attività congiunte tra Italia e Albania nell'ambito della archeologia classica».
Il viaggio prevede diversi appuntamenti, tra cui una visita al sito archeologico di Apollonia, un'antica città edificata dai Greci ai tempi dell'espansione nel Mediterraneo attraverso le colonie, in seguito divenuta un punto nodale anche per i traffici dell'Impero romano. Un'altra tappa sarà rappresentata dalla partecipazione a una «simpatica festa post pagana, in agenda per il 14 marzo – ha proseguito Sedmak –. Il giorno successivo, dunque il 15 marzo, si terrà all'Università di Elbasan il nostro convegno, che ha nel frattempo assunto una certa rilevanza: ci saranno numerosi esponenti del governo albanese a partire dallo stesso ministro della Cultura; saranno inoltre presenti il sindaco e il prefetto della città, nonché il rappresentante speciale del Rotary International per il Kosovo. Passando ai relatori, saranno sei in totale: all'interno della scaletta ne abbiamo previsti due nell'ambito dell'archeologia albanese, altri due per l'archeologia del Kosovo e infine due per la parte italiana, di cui vi ho illustrato i nomi poco fa».

Il Distretto per i nuovi soci

La seconda iniziativa in atto è il Forum Innovazione Energia, previsto in data 11 maggio a Trieste. A renderne conto è stato ancora una volta il consocio Sedmak: «La parte burocratica è stata ormai portata a termine, anche con l'aiuto del sindaco Roberto Dipiazza, che ha dato all'evento la co-organizzazione del Comune. Ciò comporta la possibilità di ospitare il forum nella sala del Ridotto del Verdi. Prenderanno la parola relatori di primaria importanza in campo energetico tra cui Enea, Eni, Enel, Wärtsilä, Siot e, auspicabilmente, Area di Ricerca».
Analogamente al Forum sul tema dell'energia, nell'ottica "pro Esof" sono in cantiere anche altre iniziative. Per illustrarle ha preso la parola il consocio Cossutti. Ha affermato: «Innanzitutto vi voglio parlare di un'attività che abbiamo pensato per i nuovi soci, dopo aver riflettuto sul fatto che spesso vengono poco considerati. Per tali soci è particolarmente utile venire informati su ciò che si fa sia a livello di Club sia a livello di Distretto. È stato quindi deciso a livello distrettuale di organizzare una serata con i nuovi ingressi, avvenuti negli ultimi tre anni sul territorio della Venezia Giulia: si tratta di circa una quarantina di persone. La serata si svolgerà a Portopiccolo e saranno presenti dei formatori distrettuali che presenteranno le attività rotariane in un'ottica didattica. Si tratta di un contesto informale, simpatico e carino ma al contempo anche di un'occasione molto importante. Il tutto avrà luogo lunedì 15 aprile dalle 19 in poi».
Cossutti ha quindi riferito a proposito del Convegno internazionale sulla tutela dei disabili gravi in assenza del sostegno familiare, previsto per sabato 9 marzo ad Ancarano. Ha concluso: «Si tratta di un'occasione molto importante e seria, visto il tema di estrema attualità. Il convegno nasce grazie all'iniziativa congiunta dei due distretti sloveno e italiano. Il luogo prescelto è Ancarano che, come noto, è ormai un posto emblematico per ospitare persone con disabilità: i service e le esperienze personali indimenticabili che hanno visto Ancarano fare da teatro sono molti e parlano da sé»

Il sito archeologico di Apollonia fondata nel 588 a.C. dai coloni Greci di Kerkyra (Corfù) e Corinto

L'assiduità di gennaio

Dal 1° luglio 2018 al 31 gennaio 2019 si sono svolte 23 conviviali. L'assiduità media è stata del 55 %. L'asterisco accanto al nome del socio indica che è "Dispensato"

Socio	10	17	24	31	P	%
ALBERTI	X		X	X	21	91
ALVARO			X	X	10	44
ARMENIO					15	65
BARDI					7	30
BATTAGLINI		X	X	X	16	70
BAUCI				X	2	9
BELGRANO					1	4
BENELLI *					5	22
BENUSSI	X	X		X	17	74
BENVENUTI					2	9
BERNETTI		X	X		8	35
BETTONI (su 16)		X	XX	X	14	87
BILLE' *	X	X	XX		18	78
BISIANI					0	0
BOBBIO					3	13
BOLAFFIO					0	0
BONIFACIO *		X		X	9	39
BONIVENTO	X		X	X	13	57
BORRUSO		X			2	9
BORTOT		X		X	5	22
BORTUL				X	1	4
BOSCOLO					7	30
BRACICH					5	22
BRADSHAW					0	0
BRAMBATI					2	9
BRAVAR	X	X	X	X	25	100
BRONZI					1	4
BRUSONI *					1	4
BUCHER			X		7	30
CAMUS	X		X		14	61
CAPPEL A.	X		X		13	57
CAPPEL G. *		X	X	X	23	100
CARIGNANI	X	X			11	48
CATTARUZZA					5	22
CECOVINI G.	X				6	26
CECOVINI S. *	X	X			15	65
CECOVINI AMIGONI	X		X		15	65
CENTUORI					1	4
CERRUTI					2	9

Socio	10	17	24	31	P	%
CESCA *		X			7	30
CIVIDIN			X		6	26
COLONNA *	X	X			11	48
COMELLI G. *	X				9	39
COMELLI R.					1	4
COSENZI			X		11	48
COSSUTTI *					23	100
COVA					0	0
CRECHICI			X		15	65
D'AGNOLO M.					0	0
DAVANZO			XX		13	57
DEBENEDETTI		X			12	52
de CARLI			XX		10	43
DE PAOLO					1	4
DE VANNA *		X		X	13	57
DELCARO *		X			8	35
de LINDEGG	X				3	13
DEL PICCOLO *					1	4
DELLA CASA					4	17
DIEGO *	X				9	39
DI MARTINO	X				7	30
DOLGAN	X	X	X	X	21	91
DUKCEVICH					0	0
DURANTI					7	30
FANTUZZI	X				5	22
FURLAN Gabriele			XX	X	12	52
FURLAN Gaia	X	X			18	78
GASPARINI					4	17
GEI			XX		11	48
GENZO			X		6	26
GESSI	X	X			14	61
GIARINI					0	0
GIORDANO					3	13
GIRALDI	X	X		X	13	57
GON		X			17	74
GONZINI *					4	17
GRANBASSI F.	X		X	X	20	87
GRANBASSI G.					8	35
GRISAFI	X				4	17

Socio	10	17	24	31	P	%
GRUBE *					5	22
GUAGNINI		X		X	12	52
GUARNIERI		X		X	11	48
GUERRINI	X	X	X	X	21	91
HATZAKIS	X		X	X	17	74
ILLY					1	4
INNOCENTE					3	13
ISLER *	X	X	X	X	20	87
KOSTORIS	X	X	X	X	14	61
LOSER	X				9	39
MAIER		X		X	10	44
MANGANOTTI					0	0
MARCHESI					0	0
MARCHESINI	X	X		X	3	13
MENEGONI					14	61
MILANI					1	4
MITRI			X		6	26
MOCENIGO					0	0
MODRICKY	X	X	X	X	21	91
MORGANTE					0	0
MURENA					0	0
NICOLICH	X	X	X	X	19	83
NORBEDO	X		X		10	43
ODDI				X	22	96
PALADINI	X	X		X	11	48
PALLINI	X	X		X	15	65
PARISI					1	4
PASINO	X		XX		14	61
PASTOR F.					0	0
PASTOR L. *					1	4
PASTORELLO (su 13)	X		X	X	7	54
PEDICCHIO					1	4
PIANCIAMORE	X			X	12	52
PREDONZANI					15	65
PRICL					0	0
RAVALICO			X		14	61
RAVIZZA					4	17
RAZETO					3	13
REINA	X	X		X	14	61

Socio	10	17	24	31	P	%
RENNI	X	X	XX	X	22	96
RICCESI					0	0
ROCCO		X			2	9
ROMANO'	X	X		X	16	70
ROSSETTI	X				6	26
ROVATTI					3	13
SALLEO *					5	22
SAMENGO *	X	X		X	12	52
SAMER E.					2	9
SAMER L.					2	9
SAMPIETRO					0	0
SANDRINELLI			X		7	30
SANTORINI *	X	X		X	17	74
SBAIZERO	X	X	X	X	12	52
SDRIGOTTI					0	0
SEDMAK	X	X			17	74
SEVERI *	X	X	X	X	22	96
SLOCOVICH *	X				15	65
SOLIMANO			X	X	18	78
SORNIG		X			13	57
SOSSI					3	13
SUBANI	X	X	X	X	16	70
SULLIGOI					11	48
TAMARO	X	X		X	16	70
TECILAZICH *					11	48
TOMASETTI	X			X	8	35
TOMBESI					0	0
TONGIORGI		X	X	X	18	78
VIDALI					0	0
VISINTIN					0	0
ZABAI				X	2	9
ZANMARCHI	X	X	X		13	57
ZGAGLIARDICH					0	0

L'assiduità di febbraio

Dal 1° luglio 2018 al 28 febbraio 2019 si sono svolte 27 conviviali. L'assiduità media è stata del 54 %. L'asterisco accanto al nome del socio indica che è "Dispensato".

Socio	7	14	21	28	P	%
ALBERTI	X	X	X	X	25	93
ALVARO	X				11	41
ARMENIO			X		16	59
BARDI					7	26
BATTAGLINI			X		17	63
BAUCI					2	7
BELGRANO					1	4
BENELLI *	X				6	22
BENUSSI	X			X	19	70
BENVENUTI					2	7
BERNETTI		X			9	33
BETTONI (su 20)	X	XX	X		17	85
BILLE' *	X		X	X	21	78
BISIANI					0	0
BOLAFFIO					0	0
BONIFACIO *	X			X	11	41
BONIVENTO		XX		X	15	57
BORRUSO					2	7
BORTOT					5	19
BORTUL					1	4
BOSCOLO					7	26
BRACICH					5	19
BRADSHAW					0	0
BRAMBATI					2	7
BRAVAR	X	X		X	28	100
BRONZI					1	4
BRUSONI *					1	4
BUCHER					7	26
CAMUS	X	X		X	17	63
CAPPEL A.					13	48
CAPPEL G. *	X	X	X	X	27	100
CARIGNANI					11	41
CATTARUZZA					5	19
CECOVINI G.				X	7	26
CECOVINI S. *	X			X	17	63
CECOVINI AMIGONI			X		16	59
CENTUORI					1	4
CERRUTI					2	7
CESCA *					7	26

Socio	7	14	21	28	P	%
CIVIDIN			X		7	26
COLONNA *		X			12	44
COMELLI G. *	X				10	37
COMELLI R.					1	4
COSENZI		X	X		13	48
COSSUTTI *	X		X	X	26	96
COVA					0	0
CRECHICI	X	X		X	18	67
D'AGNOLO M.					0	0
DAVANZO		XX	XX		15	56
DEBENEDETTI			X		13	48
de CARLI		XX			11	41
DE PAOLO					1	4
DE VANNA *	X			X	15	56
DELCARO *		XX	XX	X	11	41
de LINDEGG					3	11
DEL PICCOLO *					1	4
DELLA CASA					4	15
DIEGO *				X	10	37
DI MARTINO	X				8	27
DOLGAN	X	X	X	X	25	93
DUKCEVICH					0	0
DURANTI	X		X	X	10	37
FANTUZZI				X	6	22
FURLAN Gabriele	X	XX	XX		15	56
FURLAN Gaia	X	X	X	X	22	81
GASPARINI		X			5	19
GEI					11	41
GENZO					6	22
GESSI	X				15	56
GIARINI					0	0
GIORDANO	X				4	15
GIRALDI	X				14	52
GON	X				18	67
GONZINI *	X			X	6	22
GRANBASSI F.	X	X	X	X	24	89
GRANBASSI G.					8	30
GRISAFI					4	15
GRUBE *					5	19

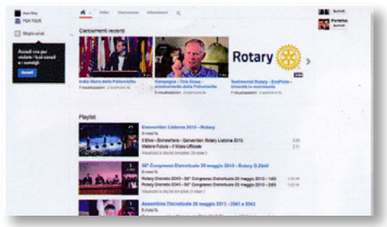
Socio	7	14	21	28	P	%
GUAGNINI	X	X	X		15	56
GUARNIERI	X				12	44
GUERRINI	X	X		X	24	89
HATZAKIS	X	X	X	X	21	78
ILLY					1	4
INNOCENTE					3	11
ISLER *	X	X	X	X	24	89
KOSTORIS	X			X	16	59
LOSER					9	33
MAIER	X				11	41
MANGANOTTI					0	0
MARCHESI					0	0
MARCHESINI					3	11
MENEGONI			X		14	52
MILANI					1	4
MITRI				X	7	26
MOCENIGO					0	0
MODRICKY	X	X		X	24	89
MORGANTE					0	0
MURENA					0	0
NICOLICH	X	X	X		22	81
NORBEDO	X				11	41
ODDI	X				23	85
PALADINI	X			X	13	48
PALLINI	X	X		X	18	67
PARISI					1	4
PASINO		X			15	56
PASTOR F.					0	0
PASTOR L. *					1	4
PASTORELLO (su 17)		X	X		9	53
PEDICCHIO					1	4
PIANCIAMORE	X			X	14	52
PREDONZANI					15	56
PRICL					0	0
RAVALICO					14	52
RAVIZZA					4	15
RAZETO					3	11
REINA	X	XX	X	X	18	67
RENNI	X	XX	XX	X	26	96

Socio	7	14	21	28	P	%
RICCESI					0	0
ROCCO					2	7
ROMANO'	X		X	X	19	70
ROSSETTI	X			X	8	30
ROVATTI					3	11
SALLEO *			X	X	7	26
SAMENGO *	X			X	14	52
SAMER E.					2	7
SAMER L.					2	7
SAMPIETRO					0	0
SANDRINELLI					7	26
SANTORINI *	X	X			19	70
SBAIZERO			X		13	48
SDRIGOTTI					0	0
SEDMAK				X	18	67
SEVERI *	X			X	24	89
SLOCOVICH *		X			16	59
SOLIMANO	X	X		X	20	74
SORNIG		X		X	15	56
SOSSI					3	11
SUBANI	X	X		X	19	70
SULLIGOI	X		X	X	14	52
TAMARO	X	X	X	X	20	74
TECILAZICH *			X		11	41
TOMASETTI	X				9	33
TOMBESI					0	0
TONGIORGI		X			20	74
VIDALI					0	0
VISINTIN					0	0
ZABAI					2	7
ZANMARCHI	X	X	X	X	17	63
ZGAGLIARDICH					0	0
ZANMARCHI	X				10	62
ZGAGLIARDICH					0	0

BeSocial

Light up rotary,
Share it

facebook



youtube

linkedin

google+

Sono attivi i social Rotary Italia

Rotary

1919/2019 100 YEARS
Samer&Co. shipping

A CENTURY
IN SHIPPING

www.samer.com

ROTARY CLUB TRIESTE

FONDATO NEL 1924

CONSIGLIO DIRETTIVO 2018-19

Presidente	**Diego Bravar**
Vice presidente	**Cristina Benussi**
Segretario	**Fulvio Gon**
Prefetto	**Chiara Modricky**
Tesoriere	**Alberto Cappel**
Consiglieri	**Stefano Crechici** **Andrea Oddi** **Alberto Pasino** **Enrico Tongiorgi**
Past President	**Piero Paolo Battaglini**
Incoming President	**Francesco Mario Granbassi**
Segreteria	**Serena Antonini**

HANNO PRESIEDUTO IL ROTARY CLUB TRIESTE

1924-25	**Victor A. Amodeo**
1925-26	**Antonio Cosulich**
1926-27	**Giorgio Pitacco**
1927-28 e 1928-29	**Luigi Piccione**
1929-30 e 1930-31	**Vittore Vittorelli**
1931-32 e 1932-33	**Luigi Piccione**
1933-34 e 1934-35	**Renato Matteucci**
1935-36 e 1936-37	**Piero Pieri**
1937-38	**Giuseppe Dolazza**
1947-48 e 1948-49	**Antonio N. Cosulich**
1949-50 e 1950-51	**Bruno Forti**
1951-52 e 1952-53	**Marino Lapenna**
1953-54 e 1954-55	**Ernesto Sospisio**
1955-56	**Marino Lapenna**
1956	**Diego Guicciardi**
1956-57	**Corrado Jona**
1957-58	**Giacomo Modiano**
1958-59	**Giorgio Manni**
1959-60	**Marino Lapenna**
1960-61	**Manlio Udina**
1961-62	**Bruno Astori**
1962-63	**Corrado Jona**
1963-64	**Ugo Crovetti**
1964-65	**Carlo Alberto Lang**
1965-66	**Antonio Marussi**
1966-67	**Giorgio Costantinides**
1967-68	**Arturo Guadagni**
1968-69	**PDG Manlio Cecovini**
1969-70	**Vittorio Polverigiani**
1970-71	**Piero Slocovich**
1971-72	**Daniele Morpurgo**
1972-73	**Giorgio de Zeno**
1973-74	**Gianfranco Tamaro**
1974-75 e 1975-76	**Chino Alessi**
1976-77	**Vittorio Giammusso**
1977-78	**Raffaello de Banfield**
1978-79	**Guglielmo Canarutto**
1979-80	**Mario Moffa**
1980-81	**Lino Carpinteri**
1981-82	**Chino Alessi**
1982-83	**Giovanni Tomasi**
1983-84	**Franco Manfredi**
1984-85	**Aldo Venturini**
1985-86	**Giuseppe Bruno de Curtis**
1986-87	**PDG Giampaolo de Ferra**
1987-88	**Paolo Alberti ***
1988-89	**Santi Corvaja**
1989-90	**Francesco Slocovich ***
1990-91	**Loris Premuda**
1991-92	**Luciano Daboni**
1992-93	**Manlio Lippi**
1993-94	**Tullio De Carlo**
1994-95	**Giovanni Cervesi**
1995-96	**Ernesto van der Ham**
1996-97	**Domenico Tecilazich ***
1997-98	**Claudio Calzolari**
1998-99	**Ervino Tendella**
1999-2000	**Giacomo Borruso ***
2000-01	**PDG Nerio Benelli ***
2001-02	**Michele Lacalamita**
2002-03	**Ludovico Dalla Palma**
2003-04	**Aldo Leggeri**
2004-05	**Roberto E. Kostoris ***
2005-06	**Matteo Bartoli**
2006-07	**Gaetano Romanò ***
2007-08	**Maurizio De Vanna ***
2008-09	**Giorgio Cossutti ***
2009-10	**Pierpaolo Ferrante**
2010-11	**Giorgio Sedmak ***
2011-12	**Giorgio Cappel ***
2012-13	**Romano Isler ***
2013-14	**Cristina Benussi ***
2014-15	**Fabio Santorini ***
2015-16	**Sergio Cecovini ***
2016-17	**Maria Cristina Pedicchio ***
2017-18	**Piero Paolo Battaglini ***

* membri del Comitato dei Past President